

Discorso del Magnifico Rettore dell'Università di Parma alla Cerimonia di Inaugurazione dell'anno accademico 2011 - 2012

Saluto le Autorità, i Rappresentanti delle Istituzioni civili militari e religiose, i Colleghi, gli Studenti, e quanti oggi sono presenti a questa Cerimonia di Inaugurazione dell'Anno Accademico 2011/2012 dell'Università degli Studi di Parma. Un saluto particolare ai Rettori e ai Prorettori delle altre Università che ci onorano con la loro partecipazione nonchè ai Presidi delle Facoltà dell'Ateneo, che sono presenti come espressione di tutta la comunità accademica.

L'inaugurazione dell'Anno Accademico è un momento importante oltre che solenne nella vita di una Università: nel corso di essa infatti viene fatta una riflessione su quella che è stata la vita dell'Ateneo nell'anno concluso, vengono proposti gli obiettivi principali per il futuro prossimo e le conseguenti azioni che vogliono mettere in campo. Si tratta pertanto di un momento di programmazione e di comunicazione, che è rivolto non solo alla Comunità Accademica ma anche alla Società Civile nella quale l'Istituzione universitaria opera e per la quale è chiamata a svolgere le proprie funzioni.

Alla comunicazione del Rettore, cui è affidato il quadro generale, si affiancheranno gli interventi del Presidente del Consiglio del Personale Tecnico Amministrativo e del Consiglio degli Studenti per portare contributi specifici delle rispettive componenti, infine seguirà la Lectio di un Professore dell'Ateneo. E' quest'ultimo un tradizionale e consolidato momento, che richiama le antiche prassi accademiche e che ci ricorda che il compito primo dell'Università è sempre quello di produrre conoscenza, frutto in primo luogo della proprio attività nella ricerca scientifica, e di renderla disponibile in modo libero con la didattica.

Nella storia dell'Università di Parma non si trova un documento istitutivo dal quale numerare gli anni accademici. Tra i riferimenti storici e temporali di maggiore interesse, ricordo che ricorrono quest'anno i seicento anni dalla riorganizzazione estense dello studio medioevale del 1412, ricorrono i 412 anni dall'avvio farnesiano della moderna università ducale che, tra l'altro, ha portato alla realizzazione di questo edificio e di questa Aula

Magna, e ricorrono i 1050 anni dalla bolla del 13 marzo 962 con la quale l'Imperatore Ottone concede al Vescovo di Parma Uberto, all'autorità civile e al tempo stesso religiosa che governa la città, il diritto di "eligere et ordinare notarios", atto formale al quale si fanno risalire i primi studi superiori nella città di Parma.

Passando all'attualità dell'Università di oggi, mi è doveroso constatare che nel nostro Paese l'Università viene da una più che decennale stagione di susseguenti e continui provvedimenti, che hanno trasformato e modificato gli assetti e che sono intervenuti sulla disponibilità e sulle modalità di ripartizione delle risorse. Nel clima di incertezza dei riferimenti adeguati e stabili che sarebbero richiesti da una Istituzione come la nostra, e nel clima di insicurezza, diffuso a tanti livelli, per il succedersi dei corsi sempre nuovi che gli studenti si vedono offerti, nonché per gli sviluppi delle proprie carriere e per la possibilità delle carriere stesse per tante persone, l'Università si è dovuta concentrare, con grande parte del proprio impegno, su due temi che la stanno attraversando e che sono riconducibili alle conseguenze delle ultime evoluzioni della stretta finanziaria, in parte condivisa con tutto il settore pubblico, e al processo di attuazione della riforma universitaria varata un anno fa dal Parlamento. Si tratta di cose molto diverse, che attengono a categorie differenti, ma fra le quali si è fatta subito e si continua a fare una certa confusione: la stretta economica e la sua declinazione per l'Università hanno le loro ragioni di riferimento, mentre la riforma ne ha altre e deve attenere ad altri ambiti di riflessione. Tale confusione è stata evidentemente finalizzata al caotico confronto politico in atto nel nostro Paese e risulta adeguata ad esso, ma anche nell'Università essa ha avuto spazio e ha ostacolato molti contributi di verità e di oggettiva valutazione che avrebbero potuto arricchire il dibattito che si è attivato. La riforma, comunque, è in grande parte il risultato di condivisioni che si sono sviluppate in anni recenti fra forze politiche differenti, o fra loro parti con sensibilità compatibili, con convergenze sicuramente superiori rispetto al consenso che la riforma stessa ha ottenuto in sede parlamentare durante le votazioni finali. Purtroppo è anche in relazione alle scelte per lo sviluppo e alle strategie seguite nell'ambito delle preferenze comparative di impiego delle risorse pubbliche che le nostre forze politiche continuano a trovare troppe condivisioni.

Il nostro Paese vanta una tradizione universitaria di alto profilo ed ha avuto ed ha tutt'ora un buon sistema universitario. Al di fuori di ogni altra considerazione, infatti, se il

compito dell'Università è quello della didattica e della ricerca, non mi sembra che in nessuna sede si sia mai ragionevolmente sostenuto che i nostri laureati non siano adeguatamente preparati nel confronto con i loro colleghi di altri paesi. Anzi, credo che medici, ingegneri, economisti, chimici, veterinari e tutti gli altri siano sicuramente a livelli internazionali di eccellenza. La stessa cosa vale anche per la ricerca scientifica, quando questa viene valutata in termini di contributi misurabili come pubblicazioni, qualità delle stesse e altri portati oggettivi condivisi con la comunità scientifica internazionale.

Le debolezze ci sono, ma sono ad altri livelli e sono da ascrivere agli aspetti dimensionali, all'efficienza dei processi interni ed alle logiche autoreferenti che sono presenti, riferibili comunque al rapporto complesso con il quale la collettività disegna e vuole la propria Università.

Il sistema universitario forma infatti la classe dirigente di un Paese, fornisce gli strumenti intellettuali e la preparazione fondamentale al materiale umano al quale vengono affidati i compiti più complessi e di alto livello nella Società. Al tempo stesso l'Università mette a disposizione del paese la cultura e le conoscenze sulle quali vengono fondate le istituzioni della convivenza, il benessere dei cittadini e, soprattutto, la capacità competitiva a livello di innovazione e di confronto negli ambienti produttivi più evoluti. In generale, quindi, non può non sussistere una sostanziale coerenza fra le esigenze e la realtà di un paese e il proprio sistema universitario, ed il fattore cui è demandata la mediazione dialettica e il compito di realizzarla è rappresentato da coloro che hanno avuto il mandato politico di farlo.

Le scelte del nostro Paese in certi momenti e con alcuni passaggi sono state chiare. Le dinamiche dei fattori economici e l'orientamento delle politiche industriali e sociali negli anni 90 hanno portato da esempio all'articolazione delle lauree su due livelli, con l'obiettivo di privilegiare comunque il numero di laureati più che l'ampiezza della loro formazione, peraltro con la prudente esclusione salva vita di tutto il settore sanitario che è rimasto così come era. Le stesse logiche e le stesse strategie, volte a finalità del tutto estranee all'università, hanno inoltre consentito lo sviluppo di una male normata autonomia e hanno depotenziato come qualità e come quantità il sistema, con le maggiori conseguenze dal punto di vista delle risorse a cominciare dal 2000. La constatazione che ne esce è che si è quindi evidentemente e chiaramente ritenuto di individuare e sostenere

le capacità competitive del Paese basandosi su altri fattori, privilegiando inoltre scelte di maggior consenso e di più rapido ritorno. Evidenti recenti evoluzioni valoriali nel sentire comune, inoltre, hanno anche favorito e contribuito a determinare una percezione dell'Università da parte della opinione pubblica soprattutto come erogatore di servizi finalizzati ai titoli di studio e non rilevante per altre funzioni. In tal modo l'impostazione generale che si è data e che si è trascinata sino ad oggi, ha trovato e continua a trovare molte condizioni per potersi sostenere.

Se questo è il quadro di riferimento degli ultimi anni, è anche bene rilevare che da circa la metà del decennio scorso, e in modo sempre più convinto, lo svilupparsi del processo di globalizzazione internazionale e il percorso di crisi che è stato imboccato con il diverso scenario competitivo, hanno fatto emergere percezioni e atteggiamenti nuovi preannuncianti una possibile inversione di tendenza, la quale comunque non potrà non avere come prerequisito la disponibilità del sistema politico ad investire sul medio lungo periodo.

Riportando il discorso più strettamente agli aspetti finanziari, per poter essere meglio capito credo di dover precisare alcune cose. Pur con una forte semplificazione, si può dire approssimativamente che un bilancio universitario ha le entrate costituite dai trasferimenti ministeriali, il cosiddetto fondo di finanziamento ordinario, dalle tasse degli studenti, che sono di un importo attorno al venti per cento della voce precedente, e da altre voci che hanno un riscontro finalizzato in altrettante specifiche voci in uscita. Oltre a quelle finalizzate, le principali voci in uscita sono gli stipendi del personale e le spese fisse contrattuali per le utenze, quali pulizie, riscaldamento e simili. Per la nostra Università, con un valore complessivo del bilancio oltre i 300 milioni, il fondo di finanziamento ordinario è oggi tra i 120 e i 130 milioni, le tasse sono attorno ai 25 milioni e le spese per stipendi sono state lo scorso anno di 112 milioni.

Esiste inoltre una norma che, con un calcolo complesso, stabilisce che in presenza di un superamento del novanta per cento dei costi per assegni fissi al personale, cioè gli stipendi, rispetto al fondo di finanziamento ministeriale vengano bloccate le assunzioni e le progressioni interne.

Non potendo distrarre i fondi finalizzati dalla loro destinazione e restando nel reale spazio del bilancio che le è consentito, il compito primario di una Amministrazione è quindi quello di equilibrare le uscite obbligate fisse con le entrate ministeriali e la tassazione, ricavando inoltre quant'altro serve ad una normale vita universitaria, ossia biblioteche, ricerca locale, supplenze e così via.

I costi delle utenze hanno sempre una naturale tendenza alla crescita per ragioni inflattive, similmente fino a due anni fa gli stipendi del personale docente prevedevano incrementi annuali per legge e quelli del personale tecnico amministrativo incrementi per ragioni contrattuali. Dal duemila in avanti, invece, la crescita annuale del fondo di finanziamento ordinario si è mantenuta inferiore a tali tassi di crescita e nella gestione amministrativa ci si è trovati continuamente impegnati in equilibri che consentissero una copertura degli impegni e che consentissero anche le risorse per una vita accademica accettabile. Cosa che continua anche oggi ma con difficoltà maggiori.

La differenza poco governabile fra i tassi di crescita delle spese obbligate e quelli delle entrate ha messo in difficoltà tutte le Università, con qualche situazione particolarmente grave anche se a volte non disgiunta da alcune imprudenze locali, e ha determinato il già avvenuto superamento a livello nazionale dei costi per gli stipendi rispetto al fondo di finanziamento ordinario.

Dal 2008 sono stati varati diversi provvedimenti di programmazione finanziaria validi fino al 2013 i quali, tra le altre cose, riducono in modo programmato e certo il fondo di finanziamento ordinario per un totale che alla fine sarà di quasi un miliardo e mezzo, per converso nello stesso tempo si sono via via avuti anche interventi di segno opposto che hanno attenuato la situazione. Altri provvedimenti sono stati la riduzione dell'età di pensionamento dei docenti, misure per le uscite dei tecnici amministrativi, si sono bloccate le progressioni stipendiali dei docenti e le dinamiche contrattuali dei tecnici e amministrativi, e si consentono nuovi ingressi in misura circa non superiore alla metà delle uscite.

Da tre anni, infine, è stata introdotto lo strumento della quota premiale, che consiste nella sottrazione della stessa percentuale del fondo di finanziamento ordinario assegnato a ciascun Ateneo e in una sua rassegnazione agli stessi Atenei, secondo criteri

premiali stabiliti dal Ministero. Non si tratta quindi di risorse aggiuntive ma di risorse prese dal sistema stesso, con un risultato finale nullo se si è esattamente nella media nazionale e invece gratificazione premiale se si prende di più di quanto dato sottraendolo al vicino.

A questi più eclatanti provvedimenti, si è aggiunta anche una certa difficoltà a prevedere le entità dei fondi che potranno essere assegnati, accentuata dai ritardi con cui queste vengono comunicate rendendole, con informazioni definitive che normalmente arrivano già ampiamente conclusi. A Parma, ad esempio, il bilancio preventivo per il 2011, con la esposizione delle spese che devono essere bilanciate dalle entrate, è stato redatto a fine 2010 senza conoscere quello che sarebbe stato il fondo di finanziamento per il 2011, ossia la parte più importante delle entrate, la cui reale entità, dopo una prima indicazione di massima avuta un mese fa, si conoscerà soltanto nel prossimo aprile.

Queste incertezze associate alla fase di contrazione, hanno reso ulteriormente difficile la gestione finanziaria, svuotando di rilievo fasi importanti della programmazione e costringendo a rilevanti immobilizzi di risorse per poter agire con prudenza e in un quadro di sicurezza.

All'annuncio nel 2008 di quella che sarebbe stata la linea della politica finanziaria fino al 2013, questa Università è intervenuta, penso in modo adeguato, su quelle che erano le leve a sua disposizione. Si è quindi lavorato nella direzione di una migliore rispondenza complessiva ai requisiti premiali del Ministero, le Facoltà sono di nuovo intervenute sulla offerta didattica, si sono regolamentati in nuove forme i rapporti di collaborazione con le imprese e gli enti esterni e sono stati potenziati gli uffici della ricerca. Per le uscite si è intervenuti in modo diffuso su gran parte delle voci, dalle chiusure natalizie e ferragostane, alle pulizie, alle supplenze e così via. Il maggior impatto complessivo si è avuto comunque sul fronte del personale: si è riusciti a non bandire concorsi nel 2008, si sono contenuti al minimo e solo per esigenze ben mirate i nuovi inserimenti e si sono favorite tutte le possibili uscite di personale. Per tutte queste ragioni, interne ed esterne, si è passati da 1087 docenti e 1002 tecnici amministrativi nel 2008, rispettivamente a 927 e 900 unità al 31 dicembre 2011, con una riduzione complessiva di oltre otto milioni del monte stipendi. Nello stesso periodo il fondo di finanziamento ordinario è invece calato di quasi dieci milioni, siamo riusciti comunque a contenerlo sui 125 milioni grazie alle

prestazioni via via migliori che abbiamo ottenuto negli ultimi due anni a livello della quota premiale, dopo un avvio che è stato discutibile e discusso, appena attorno alla media nazionale.

Con questi numeri, altro risultato molto importante, e ritenuto a suo tempo anche da grande parte della Amministrazione non conseguibile, è stato il prevedibile contenimento per il 2012 del rapporto fra gli assegni fissi per il personale e il fondo di finanziamento ordinario nei limiti del 90% di legge, ottenendo ciò pur a fronte della riduzione rilevante del valore del denominatore del rapporto e la recente adozione di un nuovo metodo di calcolo molto più penalizzante rispetto alla precedente. Il rapporto migliorerà poi ulteriormente in modo significativo nel computo che verrà fatto a fine 2012.

Pur in questo rigoroso quadro, sono state messe in salvaguardia, anche con trasferimenti, numerose posizioni strategicamente importanti e hanno preso servizio nei nuovi ruoli tutti i numerosi colleghi che hanno meritato idoneità nelle recenti valutazioni comparative. Osservo che da quando sono Rettore i colleghi di questa Università che hanno comunque conseguito idoneità interne o esterne, avendo il consenso delle loro Facoltà, e senza incidere sulle programmazioni di queste, sono stati tutti chiamati nei nuovi ruoli.

Con la politica che è stata fatta a livello di risorse finanziarie e di rispondenza alla normativa, nell'ambito del turn over consentito, ossia dei punti organico anche trascinati da precedenti esercizi, saremo quindi in grado di sfruttare pienamente, già da quest'anno, i nuovi concorsi che il Ministero riprenderà a fare e di essere attivi nelle nuove occasioni di rilancio della programmazione e dello sviluppo del personale. Per inciso, segnalo che nei giorni scorsi abbiamo avuto una importante attribuzione consolidata di oltre un milione e ottocentomila euro per il passaggio ad associato di ricercatori a tempo indeterminato con idoneità. Si tratta di cinquantacinque posizioni, che potranno essere aggiunte alle equivalenti posizioni che l'Ateneo riteneva già di poter autonomamente attivare in quest'anno e nel prossimo. Penso quindi che in questa Università sarà improbabile avere ricercatori valutati positivamente dalle commissioni nazionali, che non potranno accedere al ruolo superiore per mancanza di risorse locali.

Due puntualizzazioni importanti che è opportuno che si acquisiscano chiaramente anche dai colleghi.

Prima cosa. Presso questa Università il limite allo sviluppo dei ruoli non sono oggi le risorse finanziarie, non sono cioè i cosiddetti soldi, ma sono piuttosto i punti organico, ossia le limitazioni poste dalle attuali regole ministeriali del turn over.

Seconda cosa. Alcune Facoltà hanno perso per i pensionamenti molti docenti, dal primo novembre del 2008 alla stessa data del 2011 Medicina, ad esempio, è passata da 263 a 220 docenti perdendone 43 e Scienze è passata da 248 a 199 perdendone 49. In Ateneo molte situazioni sono diventate critiche come anche la stampa locale ha più volte segnalato, questo è certamente in parte una conseguenza della stretta al sistema universitario che ho prima ricordato, ma questo fatto si è verificato soprattutto perché la stretta si è incrociata con carenze nelle programmazioni di lungo periodo delle Facoltà, quando cioè queste Facoltà, istituzionalmente competenti per le allocazioni dei ruoli loro assegnati, non sono state adeguatamente previdenti nel predisporre, al tempo giusto, strumenti che potessero portare gli allievi meritevoli nelle posizioni anche formali necessarie per il dovuto subentro a chi avrebbe lasciato per ragioni anagrafiche. A causa di ciò emergono attualmente problemi che la descritta situazione generale ha reso negli ultimi anni e rende oggi di ben più difficile, e certamente non immediata, soluzione.

Ho detto prima che le incertezze finanziarie tolgono rilievo a fasi importanti della programmazione, intendendo per tali principalmente i bilanci di previsione. Desidero riprendere il tema.

In un esercizio economico, con un tipo di bilancio come lo sono attualmente quelli delle università, si hanno soltanto entrate e uscite finanziarie: se prevalgono le prime sulle seconde, con accertamento oggettivo e formale dopo la chiusura dell'esercizio, si dice che si ha un avanzo, viceversa in caso contrario si dice che si ha un disavanzo.

Teoricamente se un avanzo accertato viene interamente usato come entrata positiva per l'esercizio successivo e, al termine di quell'esercizio lo si accerta della stessa entità di partenza, evidentemente le entrate e le uscite sono state in pari, ossia il bilancio è in pareggio reale, e la borsa di denaro che si è trascinata è stata una sicurezza che potrebbe

essere utilizzata anche per gli anni successivi. In realtà un avanzo è costituito da voci finalizzate, che ne escono subito per essere riportate alle specifiche allocazioni, e da una parte libera che può essere in parte spesa ed in parte utilizzata come entrata di bilancio. Al di fuori degli aspetti tecnici, usando con accortezza l'avanzo si è in grado di spendere fondi quando si ha la certezza della copertura e di poter garantire al tempo stesso il pareggio al bilancio. Nel quadro in cui si sta operando e in funzione delle previsioni e delle certezze e incertezze che lo caratterizzano si possono privilegiare allocazioni di un tipo o di un altro e si può operare con opportuni strumenti al fine di adeguare, almeno in una certa misura, la dimensione dell'avanzo stesso. A Parma è tradizione antica quella di operare con una buona riserva di avanzo, procedendo a livello di bilancio preventivo in modo prudentiale nella valutazione delle possibili entrate ed esponendo le uscite cercando di evitare sorprese per converso, in questa maniera si vengono a collocare molte spese importanti dopo gli accantonamenti di fine esercizio. Naturalmente le incertezze e la riduzione delle risorse degli ultimi anni hanno indotto ad una maggiore prudenza e gli avanzi sono passati dai circa 18.000.000 del 2008 ai 28.000.000 attuali.

Questa è una Università con un bilancio in pareggio reale e in grado di generare ulteriormente risorse per garantire i propri duemila dipendenti, le famiglie e i propri studenti. Indubbiamente la lettura di un bilancio può essere non avvincente ed anche difficile, tuttavia ritengo che un meditato e tranquillo lavoro di studio o di informazione possa essere utile alla sua dovuta comprensione.

Altro tema fondamentale che ha tenuto e terrà impegnate le Università è l'attuazione dei disposti della legge 240/2010, ossia della riforma Gelmini. Si tratta di una legge prevalentemente programmatica, la cui completa attuazione richiede almeno l'emanazione di un numero di undici regolamenti a livello di Ateneo e di oltre quaranta decreti legislativi di spettanza governativa. Per gli Atenei il passaggio di maggior peso è comunque rappresentato dalla modifica degli statuti vigenti e dal loro adeguamento alle nuove disposizioni. Le procedure per fare questo sono state stabilite a livello nazionale e hanno previsto uno o più passaggi al Ministero per raccogliergli le opinioni. Come tutti gli Atenei anche noi abbiamo avuto alcune osservazioni, che in parte abbiamo accettato e in parte respinto, e lunedì scorso sedici gennaio ho emanato con decreto il nuovo Statuto dell'Ateneo e lo ha inviato alla Gazzetta Ufficiale per la pubblicazione.

Alcune innovazioni introdotte dal nuovo quadro normativo sono di forte evidenza: riordino della disciplina per il reclutamento del personale, abolizione delle Facoltà e nuovo ruolo dei Dipartimenti, introduzione di un organo di indirizzo chiamato Senato Accademico e governo dell'Ateneo accentrato in un altro organo di limitate dimensioni, con studenti ed esterni, chiamato Consiglio di Amministrazione.

A Parma i nuovi Dipartimenti potrebbero partire tra aprile e maggio e il nuovo Senato e il Consiglio di Amministrazione all'inizio dell'estate. Naturalmente la tempistica dipenderà anche dai colleghi e dalla rapidità nella condivisione delle nuove aggregazioni. Ritengo tuttavia che nella costruzione delle nuove strutture le maggiori difficoltà si avranno sul fronte del personale tecnico amministrativo. Si tratta infatti di dimezzare il numero dei Dipartimenti e di eliminare le Segreterie delle Presidenze, ridisegnare l'organizzazione per l'offerta didattica, per le carriere studenti, per la gestione degli spazi e così via. Si tratta quindi di intervenire sul lavoro quotidiano di tanti colleghi, su ruoli, funzioni, aspettative di carriera e su aspetti economici, con passaggi che dovranno rispondere ai criteri dell'efficienza, della trasparenza e della condivisione.

Gli aspetti più innovativi della legge Gelmini, in realtà, sono forse quelli meno appariscenti e anche maggiormente condivisi in modo trasversale dalle forze che la hanno sostenuta; essi consistono principalmente nella nuova disciplina per il reclutamento del personale, nell'introduzione di meccanismi premiali con valutazioni ex post per l'allocazione delle risorse, che peraltro il Ministero ha già comunque iniziato ad utilizzare in molti ambiti, e nell'introduzione di una governance meno sensibile alle voci interne ma maggiormente focalizzata sulla Istituzione e più aperta alla società. Complessivamente dal punto di vista della Teoria dei Sistemi si direbbe l'attivazione di un meccanismo di retroazione o, molto più semplicemente, di un principio di responsabilità.

In effetti oggi i processi decisionali si sviluppano attraverso il coagulo di maggioranze in strutture orizzontali, a livello delle quali sono poco percepiti gli interessi generali della Istituzione o della Società esterna, mentre possono essere rilevanti le attenzioni alle sensibilità delle componenti dei consessi stessi e, in particolare, di quelle che hanno la capacità e gli strumenti per gestire le convergenze. I tempi lunghi, poi, necessari per lo svilupparsi di effetti concreti in ambiti quali la didattica o la ricerca e la

condivisione intrinseca allo svilupparsi dei processi non consentono l'evidenziarsi di riferimenti di responsabilità che, in ogni caso, non sono presenti a livello delle strutture.

Sia ben chiaro che non mi riferisco a comportamenti indotti da interessi personali, i quali attengono ad altri ambiti per i quali non c'è bisogno di nuove leggi e che comunque sono eccezioni, ma mi riferisco a pur oneste sopravvalutazioni disciplinari, alla ricerca di coerenze culturali soggettive, alle possibili tendenze autoreferenziali nelle scelte, che spesso contrastano la dovuta permeabilità alle realtà più ampie e la capacità del sistema di interpretare in pieno la propria funzione rispondendo con efficacia alle esigenze della Società.

Nei prossimi mesi l'Ateneo è quindi chiamato ad una rilevante riorganizzazione coerente con il nuovo dispositivo statutario, e continuerà la prudente politica finanziaria e amministrativa fin qui seguita. Da questo punto di vista, tuttavia, appaiono profilarsi importanti novità da parte del Ministero sia per una attenuazione della stretta, sia per una maggiore dinamicità nei rapporti con gli Atenei. In funzione di adeguati fatti nuovi, potranno essere quindi rimodulati nuovi atteggiamenti.

In questa relazione, che forse ha un taglio un po' ragionieristico ma utile a ragionare, mancano per motivi di spazio tanti riferimenti a molti importanti temi che interessano l'Università di Parma. Per la loro rilevanza non posso però non citare alcuni punti che riguardano l'edilizia. Al Campus vengono consegnati in questi giorni al vincitore dell'appalto i lavori per la conclusione del cantiere del blocco aule all'ingresso, da tempo fermo per il fallimento della precedente impresa incaricata dei lavori. Nelle prossime settimane e nei prossimi mesi verranno inaugurati i nuovi laboratori e i nuovi spazi per la Facoltà di Agraria, il nuovo laboratorio di Ingegneria, la sede della Clinica Odontoiatrica e un nuovo importante stralcio della ristrutturazione dell'ex complesso carcerario del San Francesco al Prato. Si tratta della conclusione di importanti lavori che, come i numerosi altri che sono già stati completati e come quelli in corso, l'Ateneo ha in questi anni finanziato con rilevanti risorse proprie e da esso acquisite e portato avanti senza ricorso al credito e quindi con un indebitamento praticamente nullo dell'Ente.

Una osservazione finale. All'interno dell'Università, in parte anche catalizzate dalla approvazione della riforma, si sono manifestate nuove tensioni con radicalizzazione

di posizioni e di atteggiamenti e, nello stesso modo, anche fuori si assiste ad una competizione che usa metodi forti, estremizzati, normalmente sproporzionati e non adeguati alla qualità e al rilievo degli obiettivi che si ritrovano sul campo, con il prevalere che ha valore in quanto tale. Il confronto politico non trasparente e la correlata informazione manipolatrice e non vera, trovano unica giustificazione nel concetto del migliore, pochi migliori degli altri e tenuti comunque onesti dal fine, riportando così un orologio indietro di troppi anni. Quello che si deve fare è riprendere e rimeditare i valori fondanti dello stare insieme delle comunità, i valori prepolitici della nostra Società il cui riconoscimento e la cui condivisione hanno plasmato le leggi fondamentali e dato autorevolezza alle Istituzioni, le quali sono importanti perché operano per tali valori. Di questo, anche recentemente, si è parlato in alcune belle occasioni diverse volte in questa stessa Aula, forse troppo a voce bassa ma sicuramente adeguata alla Istituzione, nei suoi modi e per i suoi soli fini.

Desidero ringraziare il Prorettore Vicario, i Prorettori, i Delegati, il Direttore Amministrativo, i Dirigenti, i Colleghi tutti, docenti, tecnici e amministrativi, per il lavoro che è stato fatto e per quello che ci attende a breve, senza dimenticare un caro abbraccio agli amici con cui si è lavorato fino a pochi giorni fa, alcuni dei quali presenti a questa cerimonia, che ringrazio anche per questo.

Un ringraziamento agli studenti, la cui trasparenza e la cui inadeguatezza alla mediazione sono un importante stimolo che abbiamo sempre davanti e l'augurio a loro è che continuino in questo modo.

Un ringraziamento infine a tutti voi per la cortesia con cui mi avete ascoltato.

Il Magnifico Rettore

Prof. Gino Ferretti